

IL RITORNO DEL CAVALIERE

Berlusconi no-stop: «Ora rinviare il voto»

● **L'ex premier:** «L'invito del Ppe a Monti è stata una mia idea» ● **Martens alle agenzie:** «Non è vero» ● **Alleanze:** «Finì e Casini persone orrendissime» ● **Scontro** col direttore de l'Unità

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Non funziona più neppure il salotto dei miracoli, quello del contratto con gli italiani con tanto di scrivania, plastici e lavagnette per illustrare le grandi opere pubbliche. Parla, gesticola, prova a invertire i ruoli, a fare il padrone di casa, a dare ordini a Vespa - «guardi, scusi, si metta a sedere là che altrimenti mi fa male il collo» - e a interrompere i giornalisti che gli fanno domande.

Ci prova. Ma il Silvio Berlusconi numero 6 - sesta discesa in campo - nel salotto di *Porta a Porta* è uno show stanco e triste, che non illude e non incanta più. Rifiuta persino di andare alla lavagnetta («non mi sembra il caso, stasera»), quando Vespa glielo chiede, per spiegare come farà a tagliare l'Imu e dove recupererà i circa quattro miliardi del mancato gettito. Si becca una smentita in diretta dal leader del Ppe Martens, che nega sulle agenzie di stampa di avere organizzato e concordato con il Cavaliere (così l'ha raccontata in studio lui) l'invito di Monti al pranzo del Ppe la scorsa settimana. Non sembra avere più «il sole in tasca». E non sa più neppure raccontare le favole, Berlusconi, che è sempre stata la sua dote migliore, da quando era ragazzo, quella su cui ha costruito il suo impero. E buona parte del suo ventennio politico.

Dirà poi lo share se e quanto funziona ancora il Cavaliere in tv. Al momento si può dire che quello di ieri sera nel salotto di Vespa è stato certamente il test più vero tra quelli confezionati (match non difficile visti i precedenti di Canale 5 e Rete 4). Vespa lo sottopone a un avvio coraggioso, alcuni sketch dello show di Benigni («Silvio pietà, Signore pietà, non va in pensione neppure stavolta. Ma al settimo si riposerà») che l'ex premier sopporta con ghigno tirato e occhi sottili come fessure. E lo incalza con domande. Scusi, ma perché si ricandida? «Perché l'Italia, il Paese che amo, ha bisogno di me, sono un pronto soccorso contro una spirale recessiva senza precedenti». Ma non cre-

de che gli italiani si siano stancati di lei? «Vedremo, io ho avuto inviti pressanti per aggregare il centrodestra moderato ed evitare i piccoli partiti che impediscono di governare la crisi».

Vespa apparecchia un «tre contro uno», tre direttori ed editorialisti, Claudio Sardo (*L'Unità*), Antonio Polito (*Corriere della Sera*), Giovanni Morandi (*Quotidiano nazionale*). Berlusconi soffre le domande, non sopporta essere interrotto né contraddetto. Non in tv. Non a *Porta a Porta*. Perde le staffe quando il direttore dell'*Unità* gli ricorda con numeri che il suo governo è stato responsabile dello sfascio economico, dello spread e del debito pubblico. Unico argomento per controbattere: «Lei - alza la voce Berlusconi - sta raccontando le favole della sinistra. Lo spread è una congiura. Io invece sono l'unico che capisce di economia, leggete i premi Nobel, la mia è la verità incontrovertibi-

le». In studio sale l'imbarazzo, l'ex premier è un anziano signore che parla al vento con gli occhi sgranati. Servirebbe la pubblicità. Non resta che cambiare argomento.

«LA LEGA SARÀ CON NOI»

La Lega, ad esempio. Berlusconi non ha dubbi: «Sarà con noi nella coalizione dei moderati, il contrario sarebbe illogico e disastroso. E noi daremo il nostro supporto alla candidatura di Maroni» (il quale è dell'opinione opposta). Alfano è «il più bravo ma io sono più nella storia e nella memoria di questo Paese come imprenditore vincente nell'edilizia, nell'editoria, nelle tv e nel calcio». Monti sarebbe l'uomo ideale «per riunire e federare i moderati. Se lui accetta, io faccio il passo indietro e resto solo leader del mio partito». Per il resto «non credo che voglia fare un partito con Casini e Montezemolo perché passerebbe dall'essere *deus ex machina* a piccolo protagonista della politica». Molto meglio, quindi, che accetti la sfida della Presidenza della Repubblica. In ogni caso, dopo le frasi di Casini, «è caduta l'ipotesi che Monti possa unire i moderati».

Berlusconi definisce «persone orride, orridissime» Fini e Casini, quest'ultimo «un cavallo di Troia messo dentro il centro moderato per distruggerlo». Mentre scorrono i sondaggi impietosi con il suo ritorno in campo («ma io ho percentuali diverse e sono già cresciuto di 4 punti») il Cavaliere spiega che la sua campagna elettorale non sarà contro nessuno «a parte il solito centrosinistra», ma per lo più impegnata a spiegare agli italiani che «il nostro sistema non è governabile, va cambiata la Costituzione e per farlo serve una forte maggioranza». Lui punta al «40 per cento». «Abbiamo fatto fare dei focus e il 98 per cento degli elettori, dopo che abbiamo spiegato loro cosa è successo in questi anni e tutto l'imbroglione dello spread, ha detto che tornerà a votare noi». Certo, per fare questa operazione, «devo andare molto in tv. Ho un grosso credito con il sistema televisivo visto che nell'ultimo anno non sono mai comparso». E poi, strategia emersa chiaramente ieri in Parlamento, «servono due o tre settimane in più, votare il 17 febbraio è una forzatura inutile e c'è troppo poco tempo per fare le liste».

Berlusconi non ha più il sole in tasca. E se lo racconta, sembra solo una favole triste.

IL CASO

Grillo dà i risultati: solo 20mila votanti alle «Parlamentarie»

Beppe Grillo illustra sul suo blog i dati finali delle parlamentarie del Movimento Cinque Stelle. I capolista donne sono stati pari al 55%. Hanno votato 20.252 persone su 31.612 aventi diritto iscritti al M5S. I voti potenziali, tre preferenze per votante, erano 94.836, quelli espressi per le liste 57.272. Gli iscritti al M5S ad oggi sono 255.339. Grillo esalta l'evento come «prima volta nel mondo» e annuncia che «il M5S non prenderà i contributi, oggi stimabili in 100 milioni di euro». In compenso il comico attacca le primarie del Pd per il Parlamento e le chiama «buffonarie». Dal Pd replica Stumpo: «Invece di attaccare gli altri, Grillo risponda alle domande dei militanti o le sue sono "pagliacciarie"».



Silvio Berlusconi ieri sera alla trasmissione tv di Bruno Vespa «Porta a Porta»
FOTO LAPRESSE

Maroni cede al Cav pur di candidarsi in Lombardia

Tra schermaglie tattiche, false barricate, sotterranee promesse e proclami mirati, la Lega punta soprattutto a rilanciare se stessa conquistando la Regione Lombardia. E, perché ciò avvenga, non può fare a meno dell'alleanza con il Pdl o se non altro con la più ampia componente «azzurra», mascherando però la faccia del Cavaliere dalla bandiera elettorale come candidato premier, per limitare le emorragie di voti dalla base padana.

L'accordo tra l'ex premier e il segretario del Carroccio, Roberto Maroni, è quasi siglato, anche se verrà reso esplicito venerdì. Berlusconi lo dà per incassato, nella sua tappa della processione mediatica a *Porta a Porta*, vedendo già la Lega «insieme a noi nel rassemblément dei moderati», perché il contrario sarebbe «illogico e disastroso». Anzi, minaccia la Lega di ucciderla politicamente se non accetterà l'accordo. E vorrebbe far in-

IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si allineano i colonnelli del Carroccio: il segretario deciderà le alleanze
E La Russa crea il gruppo «Centrodestra nazionale» anche al Pirellone

giocare a Maroni anche un'eventuale candidatura di Mario Monti dalla quale fa dipendere la sua. Però intanto il Cav. mira a rafforzare il patto a livello nazionale col «moderato» Carroccio e altre formazioni satelliti, per indebolire una maggioranza di centrosinistra al Senato.

I «colonnelli» leghisti, che nei giorni scorsi avevano posizioni discordanti,

Diaspora degli ex An: cinque leader per cinque partiti

Ignazio La Russa senza Maurizio Gasparri, anzi per dir meglio: Gasparri senza La Russa, chi l'avrebbe mai detto. Eppoi Alemanno, Meloni, Storace, oltretutto Fini certo: ognuno per sé, ognuno da una parte diversa. Certo, tutto è ancora fluido, e non ci si stupirebbe poi tanto se alla fine anche questa *pièce* - come tante nel magico mondo di Arcore - rifluisse improvvisamente nel nulla da dove è venuta.

Eppure molti passi sono stati già fatti, e di nuovo l'ex ministro delle Telecomunicazioni conferma: «Io e Ignazio separati? Sì, ma solo in politica. La coppia di amici La Russa-Gasparri resta». Tattica politica, del tipo marciare divisi per colpire uniti (così recita l'ultima strategia che si attribuisce al Cavaliere)? Mera ingenuità? Chissà. Di certo, la separazione tra Gasparri e La Russa, l'uno attaccato come una cozza al Cavaliere - dicono perché titolare di quell'assicurazione sulla vita che fu la legge Gasparri sulle Telecomunicazioni -

IL CASO

SUSANNA TURCO
ROMA

Si separa la coppia dell'ex Msi Gasparri e La Russa, Alemanno insegue i montiani, divisi gli ex finiani, Giorgia avanza, Storace sta a guardare



l'altro salpato intanto fuori dal Pdl con il suo «Centrodestra Nazionale», quella separazione si diceva sta a segnalare che gli ex aennini paiono davvero aver superato il punto di non ritorno. Sempre ammesso poi che un ritorno fosse ancora possibile, perché è da tempo che la questione non è l'ideologia o la radice comune.

DUE ANNI MOLTO LUNGHI

A farla semplice, in ogni caso, c'è appena da notare che fino a due anni fa - estate 2010 - militavano tutti nello stesso partito. Quel Pdl dove taluni, come La Russa, non vedevano l'ora di andare, e altri vi furono condotti quasi a forza (Giorgia Meloni), mentre il condottiero Gianfranco Fini ce li portava e basta, senza convinzione né contrarietà. Tutti insieme comunque, avendo già patito nel 2007 la scissione di Francesco Storace e - molto meno - quella di Alessandra Mussolini, pronti a spingere e a chiudere per sempre la porta di Alleanza Nazionale, dopo aver chiuso quella

del Msi. Ed ecco, a guardarlo oggi, se qualche effetto che il Pdl ha prodotto sul centrodestra è proprio questo: la dissoluzione finale del mondo di via della Scrofa. Una dissoluzione che ad oggi sembra senza compensazione, in assenza di progetti nuovi che diano un verso al tutto.

La Russa va di qua, Gasparri di là e addio agli antichi Cip e Ciop di Destra protagonista (e senza considerare che invece in Sicilia, un gasparriano come Vincenzo Vinciullo, minaccia invece di lasciarlo, il Pdl). Gianni Alemanno, pressoché immemore dei tempi in cui con Francesco Storace era capofila della Destra sociale, anima «Italia popolare» e si infila nella fronda filo-Monti e filo-Europa dei Franco Frattini e Maurizio Lupi.

DESAPARECIDO ITALO BOCCHINO

Gli ex sodali di corrente Altero Matteoli e Adolfo Urso, già separatisi nella fase finiana di Urso, si schierano l'uno con Gasparri, l'altro con Alemanno. E con Gasparri si schiera an-

che Andrea Ronchi, già animatore con Urso dell'associazione «Fare Italia».

Giorgia Meloni, superata la fase in cui era vicina ad Alemanno, dà vigore alla fronda rottamatrice e liberista e anti-Monti giocando «senza paura» alla bambina e al gigante con Guido Crosetto. Gianfranco Fini, il primo a salpare dal Pdl, se ne sta da tutt'altra parte (il centro con Casini), mentre si sono letteralmente perse le tracce del suo (fu) braccio destro Italo Bocchino - già braccio destro di La Russa, e pupillo di Tatarella.

Francesco Storace pare intenzionato a tenersi la sua Destra e stare a guardare, come ha ripetuto per mesi a tutti quelli che venivano da lui a chiedergli se fosse il caso di rifare una nuova Alleanza Nazionale: ieri, per dire, il neosenatore Alberto Filippi annunciava, col proprio arrivo a tre giorni dalla fine, l'ingresso della destra a Palazzo Madama. A contarli, farebbero in totale sei partiti, per dire. E il bello è che l'obiettivo eletto-